

Segue dalla prima

Le uniche parole dopo il prevedibile pistolotto iniziale che grondava amicizia e gratitudine verso gli Stati Uniti, «il Paese che amo». Sdraiato completamente sulle posizioni del presidente Usa, soggiogato, ammalato ma anche intimorito dalla possibilità di dire qualcosa che potesse dispiacere al suo ospite, Berlusconi non ha proferito altro verbo durante la conferenza stampa conclusiva della sua gita in America, organizzata in un hangar per elicotteri perso nella tenuta presidenziale, reso più ufficiale soltanto da due enormi bandiere, una a stelle e a strisce e l'altra del corpo dei marine, messe alle pareti. Solo un'asta per quelle italiane a far da cornice ai due amici. Bush a rimettere a posto le cose del mondo sotto gli occhi vigili di Condoleezza Rice e quelli affettuosi della moglie Laura. Berlusconi, il «buon amico», li ad annuire in atteggiamento vagamente fantozziano stretto nel doppiopetto d'ordinanza pur senza cravatta. La testa su e giù ad annuire. A fare le facce per dimostrare anche con l'espressione del viso di essere d'accordo su tutto.

«Mi sono sentito uno di casa», ha confessato il premier italiano che sprizzava soddisfazione da tutti i pori per ventiquattrore fianco a fianco al suo amico, all'erede di coloro che «hanno portato tanti anni fa la libertà in Italia» con cui «ho una visione comune su tutti gli argomenti, nessuno escluso». È Bush a ricambiato riconoscendo di avere con l'Italia «amicizia e piena intesa». Un Paese cui «siamo grati per quello che ha fatto al fianco degli Stati Uniti nella lotta al terrorismo». Anche quando una parte della vecchia Europa gli ha voltato le spalle, Germania e Francia in testa. Cui Berlusconi, sotto l'ala protettiva dell'aquila americana, trova il coraggio di dire che «bisogna sviluppare una cultura dell'unione e della coesione e certamente di non nutrire una cultura della divisione» tra Europa e America aggiungendo che «l'egoismo, il narcisismo e le divisioni non vinceranno mai» forzando in modo polemico il concetto di coesione che il presidente Ciampi gli aveva chiesto di far arrivare dagli Usa. «Non abbiamo parlato della possibilità

«Ho pensato che sarebbe importante per i cittadini occidentali sapere cosa fa il presidente Usa per noi»



“ Si è chiusa la due giorni nel ranch del presidente Usa Il presidente del Consiglio ha ascoltato e annuito

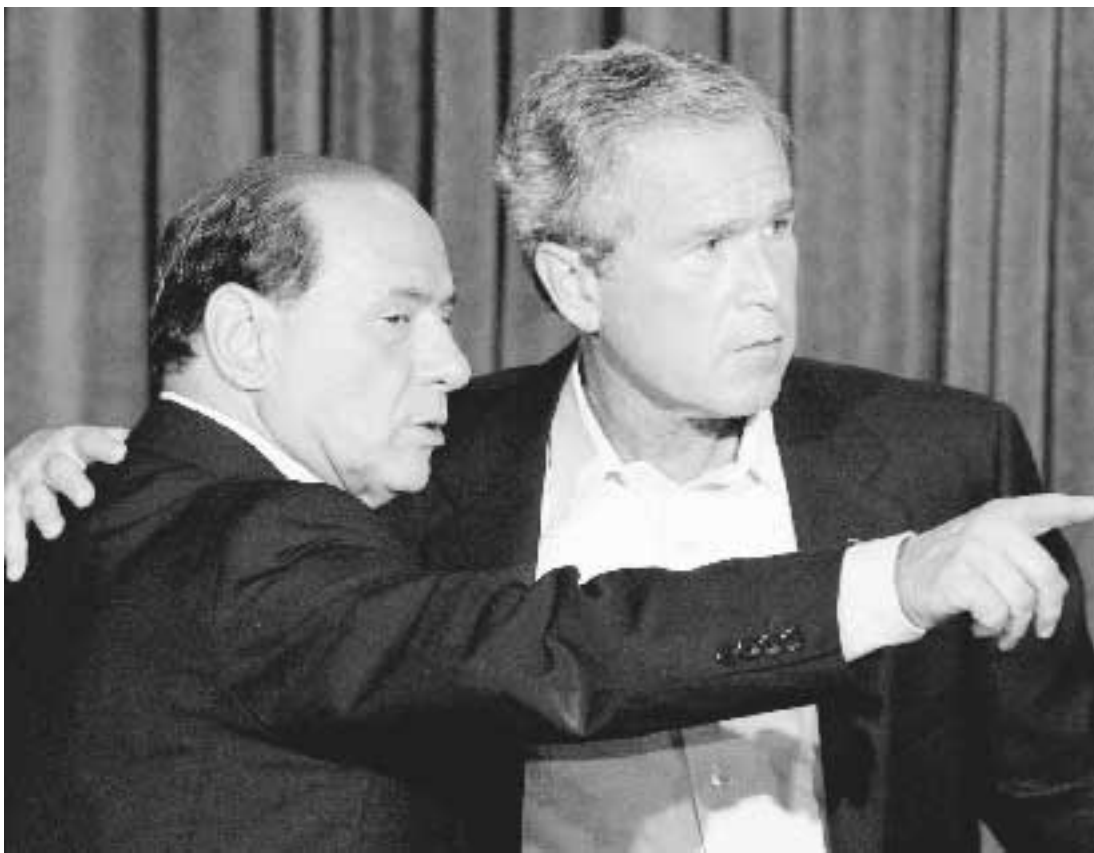


«Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità che cade sulla figura del presidente degli Stati Uniti»



Bush parla, Berlusconi sottoscrive

Texas: il primo spedisce un altro monito di guerra, il secondo resta a bocca aperta



L'ANGOLO DI PIONATI

Gasparri può dare fiducia

Bossi vuole lo scambio: federalismo presto e bene contro il sì leghista per la grazia a Sofri. E la cosa irrita soprattutto l'Udc. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, aggira: «Prima la riforma federalista, poi un provvedimento di clemenza generalizzato, una grazia anche per Sofri». La proposta parte da Umberto Bossi che spiega: la gente sarebbe disposta a capire la grazia solo dopo la svolta del nuovo stato federale. Una

impostazione che non piace all'Udc. Follini difende il ministro della Giustizia, ma poi chiede al Carroccio di rispettare gli impegni della maggioranza. Per comporre le posizioni nel centrodestra, Forza Italia. Ma l'opposizione spara a zero sulla Lega. Clima rovente anche sulla riforma del sistema radiotelevisivo. La maggioranza difende un provvedimento che aumenta pluralismo e spazi di libertà e il ministro Gasparri rinnova la fiducia agli attuali vertici Rai".

p.oj.

Berlusconi e Bush al termine della conferenza stampa

che l'Italia possa sostituire gli Stati Uniti come peacekeeper, però discusso di come allargare la coalizione, per portare più sicurezza all'Iraq», ha detto Bush. Nelle ventiquattrore con il «Ranch Ron» Berlusconi ha toccato il cielo con un dito. Subito dopo l'arri-

vo, l'altro pomeriggio, Bush se lo è caricato in auto e lo ha portato a visitare un canyon che fa parte della vasta proprietà presidenziale. Tra sole e acque tra le rocce, ritornando sul tema a cena tra gamberoni giganti e zucchine fritte, i due hanno parlato delle diffi-

Il presidente Usa minaccia Iran e Siria

Gli avvertimenti lanciati davanti al premier italiano, accolto con affrettata cordialità nel ranch texano

Segue dalla prima

«Siria e Iran - ha accusato il presidente americano - continuano ad appoggiare il terrorismo. È un comportamento inaccettabile. Gli stati che appoggiano il terrorismo saranno chiamati a risponderne».

Mentre in Iraq si moltiplicano gli attentati e in America si avvicina la data delle elezioni, Bush è in difficoltà. Ha un bisogno disperato di truppe per dare il cambio ai suoi guerrieri al fronte. «Il signor Berlusconi ed io - ha detto - non abbiamo parlato dell'intervento di soldati italiani per sostituire gli americani, ma dei modi per allargare la coalizione e portare sicurezza in Iraq». Traduzione: abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti, ognuno faccia quello che può.

Per Berlusconi si è conclusa così una visita nel ranch in Texas dove è stato accolto con cordialità un po' affrettata, anche se nel pacco dono di Bush nulla mancava. Il presidente del Consiglio italiano ha ricevuto gli stessi segni di amicizia riservati ai molti capi di governo che hanno visitato il ranch, dal principe saudita al presidente russo al primo ministro giapponese. Ha volato sull'Air Force One ed è stato invitato, come tutti gli altri, ad assistere all'informatica mattutina dei servizi segreti americani per il presidente. Ogni volta che un

dignitario straniero passa la notte nel ranch di Crawford, viene chiamato ad assistere a una versione opportunamente zuccherata dell'informatica e ha l'illusione di godere della completa confidenza dell'uomo più potente del mondo.

Berlusconi ha ritirato con gioia il suo regalo, come tutti gli altri. Il giornale locale, l'unico ad avere una notizia in prima pagina su di lui, lo ha definito «il secondo in classifica tra gli amici europei di Bush, dopo il premier britannico Tony Blair». Tuttavia la visita ha avuto meno visibilità di quelle di Blair, del premier spagnolo José Maria Aznar, e degli altri interlocutori dell'America che veramente contano, come il presidente russo Vladimir Putin. Qualche televisione ha trasmesso la divertente immagine di Berlusconi in punta di piedi per baciare sulla guancia la first lady Laura Bush, più alta di lui. Ma la maggior parte dei giornali nazionali non ha sentito il bisogno di un inviato a Crawford. Nella sala stampa della Casa Bianca, pochi e annoiati giornalisti americani erano in attesa che il loro presidente rispondesse alle domande sui temi che li interessavano: il collasso della Liberia, le armi nucleari della Corea del Nord, i nuovi missili dell'Iran, lo scandalo dell'uranio inesistente del Niger.

Berlusconi, come Tony Blair, è uno

dei protagonisti dello scandalo. Ma Tony Blair ha ben altra statura, non soltanto fisica. La sua appassionata giustificazione della guerra in Iraq ha suscitato anche gli applausi dell'opposizione nel congresso americano la settimana scorsa. Quando il visitatore italiano apre bocca, c'è sempre il rischio di una brutta figura. Lo ha riconosciuto egli stesso, a modo suo, nell'intervista al settimanale Time. «Io non sono un politico tradizionale, ho il senso dell'umorismo, dovrei cercare di essere un po' più noioso».

Meglio non rischiare. La Casa Bianca ha organizzato l'inevitabile conferenza stampa in modo da limitare le domande imbarazzanti. Soltanto un pool di giornalisti ha avuto accesso al ranch. Dopo un minuzioso negoziato con l'ambasciata italiana la Casa Bianca ha chiarito che le risposte sarebbero state quattro in tutto.

Quando a Crawford era ospite José Maria Aznar vi era stata una conferenza stampa formale nella palestra della scuola media della provincia, con la bandiera spagnola accanto a quella americana. Ma allora Bush aveva interesse a far sapere al mondo che anche in Europa c'era qualcuno disposto ad appoggiare la sua campagna di guerra in Iraq. Questa volta non ha ragione di sfoggiare più che tanto l'alleato. Silvio Berlusconi è il presidente di turno

dell'Unione Europea, ma anche in America è arrivata l'eco del tragico esordio nel Parlamento di Strasburgo. I rapporti del personaggio con Francia e Germania non sono tali da renderlo il mediatore ideale per un riavvicinamento con gli Stati Uniti.

Qualche specialista americano di temi europei si è domandato perché Berlusconi parli e agisca in questo modo ed è arrivato a conclusioni sconcertanti. «In Italia - sostiene Robin Niblett, del Centro di Studi Strategici e Internazionali di Washington - il pubblico non sostiene la guerra. La vera ragione per cui Berlusconi ha assunto questo atteggiamento completamente filo-americano è il desiderio di contrapporre l'Italia a Francia e Germania. Gli italiani non sono contenti che questi due paesi emergano come forza trainante in Europa, temono che il loro ruolo sia sminuito». La protezione del grande fratello americano servirebbe, come in passato, a dare maggior peso alla piccola Italia nei confronti di francesi e tedeschi. Ma Berlusconi non è in condizione di fare molto per sdebitarsi, salvo applaudire l'amico George anche quando i suoi stessi compatrioti si domandano dove li sta conducendo con le sue guerre infinite.

Bruno Marolo

coltà della campagna elettorale. E il premier ha spiegato all'amico George che è già praticamente al lavoro per la riconferma la sua trovata del contratto con gli italiani firmato in tv, uno di quei «consigli saggi» che Bush per cortesia ha riconosciuto di aver ricevuto. Hanno parlato i due anche delle difficoltà economiche che affliggono i rispettivi paesi, quel disavanzo che il presidente Usa ha portato in rosso decidendo di andare alla guerra e che l'Italia non riesce a risolvere nonostante l'impegno di quel genio di Tremonti.

Le chiacchiere sono poi continuate sui vasti divani chiari che arredano il salotto della casa fatta tutta in pietra texana e Berlusconi ha cercato di spiegare i contenuti dei lavori della Convenzione europea che ha prodotto la bozza di trattato per la prossima Costituzione.

È cominciata presto la giornata di ieri. Con Bush in tuta che poco dopo le sette del mattino si è presentato davanti all'appartamento dov'era alloggiato l'amico italiano, per portarlo a fare jogging. Tre quarti d'ora di corsa e poi via, alla quotidiana riunione con tutto lo staff presidenziale al completo, aperta anche all'ospite. «Sono rimasto impressionato dal carico di responsabilità», che cade sulla figura del presidente degli Stati Uniti, ha confessato un sorpreso Berlusconi. «Ho pensato - ha aggiunto - che sarebbe davvero importante per i cittadini occidentali sapere con quanta attenzione, spirito di sacrificio e generosità il Presidente segua tutti gli sviluppi nel mondo che possono portare una minaccia alla pace e alla stabilità».

Crawford è un paese che non c'è. Che esiste solo perché è la Casa Bianca texana. Poco meno di duecento anime, uno spruzzo di case che spuntano negli sterminati campi di mais arsi da un sole che sembra non voler tramontare mai, con il cartello della locale azienda elettrica che comunica di essere orgogliosa di «illuminare la vita del presidente e signora. Il centro sociale dove George W. ogni tanto arringa i suoi concittadini. Due scuole, un incrocio, la pompa di benzina con annesso bar che esibisce un cartello di benvenuto in italiano pronto ad essere sostituito con un altro nella lingua del prossimo ospite. Lì ci si può anche fare una foto ricordo con la sagoma del presidente o, per i nostalgici, come quelle di mamma e papà Bush. Il vicino negozio di souvenir adatta le sue proposte all'ospite di turno. Magliette, tazze, adesivi. Che passano in seconda fila quando un altro «potente» arriva da queste parti. Forza del business in questo sperduto pezzo d'America scelto dal nonno di Bush perché solo da queste parti si potevano fare i soldi e quelli veri. E dove Silvio Berlusconi, per ovvie ragioni, si è sentito davvero «a casa». Un momento di evasione. L'Italia con i suoi problemi è lì che lo aspetta.

Marcella Ciarnelli

«Non abbiamo parlato della possibilità che l'Italia possa sostituire gli Usa in Iraq»



cultura di governo

Le domande che si possono fare solo a Blair

Bruno Miserendino

«Le sue mani sono macchiate di sangue? Si dimetterà?». Domanda di un cronista inglese al primo ministro Tony Blair a proposito della morte dello scienziato David Kelly.

Raccontano agenzie e giornali che l'altro giorno, alla domanda del cronista del Mail of Sunday, Tony Blair sia impallidito e abbia preferito il silenzio. Sguardo vago, nessuna risposta, conferenza stampa finita. Non dev'essere piacevole per un primo ministro sentirsi chiedere se è responsabile della morte dell'uomo che l'ha accusato. Non dev'essere facile rispondere, soprattutto se la domanda viene alla fine di un incontro coi giornalisti, che è stato tutto un calvario, visto che già prima una giornalista della Bbc (l'equivalente della Rai) gli aveva chiesto a bruciapelo se si sentiva la morte di Kelly sulla coscienza. Blair, senza darle del-

la kapò, le aveva risposto con voce accorata e responsabile: «È in corso un'inchiesta indipendente, di un giudice molto stimato e che andrà in fondo alla questione, allora vedremo i fatti».

L'episodio si può commentare in vari modi. Prima osservazione: le domande dei giornalisti inglesi al loro primo ministro erano molto aggressive. Bisognerebbe sentire la registrazione, ma sicuramente anche il tono era sgradevole, perché è difficile chiedere in modo ammiccante e

amichevole se uno si sente le mani sporche di sangue. Ma questo tipo di domande sono molto frequenti, sia in Gran Bretagna, che negli Stati Uniti, dove peraltro sul tema guerra-armi di distruzione-rapporti dei servizi gonfiati, Bush sta per affrontare lo stesso tipo di calvario. Insomma, nei paesi occidentali, democratici, è normale fare ai capi di governo le domande più imbarazzanti.

Seconda osservazione. Traferiamo per un attimo in Italia l'episodio in cui è coinvolto Tony Blair. Anzi-

tutto si stenterebbe a trovare giornalisti disposti a fare una domanda del genere all'attuale premier. Ci sono stati solo episodi minori (ossia domande normali che il premier ha interpretato come provocazioni dell'Internazionale comunista) a cui il presidente del consiglio ha risposto per le rime. Del tipo: lei lavora nel giornale della menzogna, quindi non le rispondo. Nel migliore dei casi, ammettendo che qualcuno avesse l'ardire di fare domande aggressive, si aprirebbero i seguenti

scenari. Primo, il giornalista in questione viene identificato e denunciato dal premier, più o meno come il giovane che gli ha dato del «puffone» al tribunale di Milano. Secondo, le parole di risposta del premier non vengono messe in onda dalle televisioni che contano. Nel caso le grida dell'opposizione obbligassero qualche televisione a darne conto, si aprirebbe lo scenario numero tre: la lapidazione del giornalista. Quel giornalista è un noto provocatore, un amico di Schulz, un disfattista che fa del

male al paese, un frequentatore del Tempio dell'Odio. Il senatore Schifani comparirebbe su tutti gli schermi nazionali per spiegare che l'opposizione non accetta la sconfitta elettorale e vuole impedire al premier eletto dagli italiani di governare. Inutile dire che sarebbe in forse la permanenza al proprio posto del redattore. Per molto meno, giornalisti famosi che non la pensavano come il premier, sono stati messi alla porta e hanno dovuto ricorrere al giudice per riavere il posto. A proposito di

giudici: è del terzo tipo, ossia dell'impossibilità, l'ipotesi che il premier italiano risponda alla domanda del giornalista come ha fatto Tony Blair, ossia affermando che sull'oggetto della domanda sta indagando uno stimato giudice indipendente. Il presidente del consiglio ha più volte fatto capire che i giudici indipendenti sono quelli che non indagano, gli altri sono i golpisti. L'ultimo scenario. Inasprimento della legge Gasparri: totale privatizzazione della Rai, conferma solo del direttore generale Cattaneo, tutta la pubblicità a Mediaset, disincentivi per i giornali che ospitano voci ostili al premier. Ci sarebbe per la verità anche un altro scenario: il premier consiglia l'amico Tony di dotarsi di qualche tv e far votare, finché ha i voti, una Gasparri made in England. Ma Tony non capirebbe.